

thelot, capo dell'ufficio di redazione e stampa del trattato. Bonin si recò da Berthelot e questi gli assicurò che la ristampa del primo foglio del trattato si poteva fare in due ore. Egli era perfettamente conscio dell'impossibilità morale di aggiungere a penna il nome dell'Italia a quello delle altre grandi Potenze; riteneva che avrebbe da un momento all'altro ricevuto l'ordine della ristampa, e perciò aveva già tutto pronto perché questa avvenisse colla massima celerità.

Ma Bonin non ha più mezzo di vedere Clemenceau e perciò mi prega di assumere la pratica.

In quel momento, ed è mezzogiorno preciso, Loucheur mi chiama al telefono. Ha fatto tutto il necessario. Mi dà formale assicurazione che tutti gli articoli del trattato saranno rimessi in pristino, compresi quelli riguardanti le consegne di carbone all'Italia.

Oggi grande e solenne seduta plenaria della conferenza, nel salone del Quai d'Orsay, per la comunicazione del trattato a tutte le minori Potenze, formanti, colle principali, le Potenze alleate ed associate. Sono in tutto 27 Potenze belligeranti che devono entrare in pace colla Germania. Ecco l'elenco delle Potenze minori: il Belgio, la Bolivia, il Brasile, la Cina, Cuba, l'Equatore, la Grecia, il Guatemala, Haiti, l'Hegiaz, l'Honduras, la Liberia, il Nicaragua, il Panama, il Perú, la Polonia, il Portogallo, la Romania, il Regno serbo-croato-sloveno (definitivamente riconosciuto in nostra assenza), il Siam, la Ceco-Slovacchia e l'Uruguay.

Intorno a un enorme tavolo a ferro di cavallo devono prender posto i 120 rappresentanti all'incirca di 27 Stati. Nel mezzo deve sedere il presidente della conferenza, Clemenceau, alla sua destra Wilson, alla sinistra Lloyd George, poi i delegati e i ministri dei tre grandi Paesi, fra i quali Tardieu con un gran fascio di documenti su la tavola. Io e De Martino rappresentiamo l'Italia e il nostro posto è poco lontano da Clemenceau, che vediamo di scorcio.